

de Sanctis



Francesco De Sanctis
e la critica letteraria moderna
Dal confronto al dialogo

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesia

Moreno Savoretti

«IL PIAN TERRENO DEL PALAGIO».
LE COLLABORAZIONI DI DE SANCTIS
CON I GIORNALI E LE RIVISTE PIEMONTESE

Negli anni in cui Francesco De Sanctis vi soggiorna, cioè dal settembre del 1853 al marzo del 1856, Torino è una città dai due volti: da un lato ha sostituito Milano nel ruolo di polo culturale e civile in grado di accogliere esuli e profughi politici dal resto della penisola, in particolare dal Mezzogiorno, ed è attraversata da un grande fervore culturale, aperta a istanze progressiste e alle esperienze letterarie europee, soprattutto francesi. Una città dove il dibattito e la circolazione delle idee sono favoriti dalla libertà di stampa sancita dallo Statuto albertino e dal fiorire di numerosi quotidiani e riviste: eloquenti, in questo senso, alcuni dati che fornisce Guglielmo Stefani¹, fondatore dell'agenzia di informazioni che porta il suo nome, nell'«Annuario statistico italiano» del 1858: 552 sono i giornali di cui viene fatta la «legale dichiarazione» nel decennio dal 1848 al 1857; 13 i quotidiani che si stampano a Torino nel '54; 53 le pubblicazioni periodiche torinesi edite tra la fine del '57 e l'inizio del '58, di cui ben 35 che si occupano di letteratura; numeri, insomma, decisamente più alti rispetto al resto della penisola, anche in rapporto ai potenziali lettori (a fronte dei 53 periodici della sola Torino, per esempio, nello stesso periodo se ne stampano 68 nell'intero Lombardo-Veneto, 50 in tutto il Mezzogiorno, 27 in Toscana e 16 a Roma).

Dall'altro lato, tuttavia, come ha rilevato a suo tempo Landucci², Torino è ancora una città per certi versi arretrata e che lascia poco spazio alle nuove idee, soprattutto negli ambienti culturali ufficiali, dominati da figure come Pier Alessandro Paravia, titolare della cattedra di retorica italiana all'università, o il librettista e critico Felice Romani, particolarmente invisato a De Sanctis (che infatti in una lettera lo definisce “ciabattino” della letteratura

¹ G. STEFANI, *Cenni statistici sulla stampa periodica in Italia*, in *Annuario Statistico Italiano*, I, 1857-1858, a cura di C. CORRENTI, Tipografia Letteraria, Torino 1858, pp. 496-501.

² S. LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Feltrinelli, Milano 1977², p. 134.

per aver giudicato negativamente il suo lavoro teatrale su Torquato Tasso³). Dallo stesso epistolario desanctisiano, fonte indispensabile per ricostruire la biografia del critico negli anni dell'esilio, apprendiamo come Torino fosse una città dove «trova più facilmente a vivere un operaio che Tommaseo» – come scrive all'amico Pasquale Villari –, una sorta di «Giappone», dove «non vi è orma di vita intellettuale»⁴ e «per letteratura si sta due secoli addietro, e Paravia è il *non plus ultra*»⁵.

A tutto questo si devono aggiungere le difficili condizioni economiche di questi primi anni, particolarmente duri, segnati dalla precarietà e dall'incertezza per il futuro (De Sanctis, come noto, non volle beneficiare del sussidio destinato agli esiliati), ma anche caratterizzati dalla consapevolezza di doversi scontrare con un ambiente culturale ostile e dominato dalle «consorterie»:

Vivo alla giornata; – scrive ancora al Villari – niente di stabile, e non so come andrà a finire. Qui ci sono delle consorterie, ch'io disprezzo, e che ti chiudono tutte le vie⁶.

Consorterie che ancora nel 1857 fanno sentire la loro influenza, allorquando, dovendo nominare il successore di Paravia alla cattedra di eloquenza, De Sanctis viene ritenuto troppo “hegeliano” (e addirittura accusato di scarso patriottismo) e gli viene preferito il torinese Domenico Capellina, autore di antologie scolastiche, italiane e latine, e già deputato del Regno di Sardegna per tre legislature dal 1849 al 1853.

Nel 1854 dunque De Sanctis è ancora e soprattutto l'esule dalle idee rivoluzionarie, l'autore del carme *La prigionia* e quindi escluso dagli ambiti ufficiali dell'insegnamento e costretto a sopravvivere con i corsi privati⁷.

Si capisce allora come in questo clima, la stampa periodica torinese abbia svolto un ruolo fondamentale nella prospettiva di uscire da una condizione di

³ F. DE SANCTIS, *Epistolario (1836-1856)*, a cura di G. FERRETTI e M. MAZZOCCHI ALEMANNI, Einaudi, Torino 1956, lettera a Pasquale Villari del 20 ottobre 1854, p. 208: «Ma tu non sai che pedante è il conte Mamiani! Gli ho mandato il mio dramma, ed attendo il suo giudizio con una femminile curiosità. Che scandalo sarà stato per lui quel dramma. Il quale non ha avuto qui l'onore della rappresentazione, perché Felice Romani (nota bene: Felice Romani!) ha giudicato che non è scritto secondo le regole. Ed aver che fare con questi ciabattini della letteratura!».

⁴ *Ivi*, lettera a Pasquale Villari del 20 ottobre 1854, p. 207.

⁵ *Ivi*, lettera a Pasquale Villari del 4 maggio 1854, p. 195.

⁶ *Ivi*, lettera a Pasquale Villari del 14 gennaio 1855, p. 210.

⁷ Cfr. D. BULFERETTI, *Francesco de Sanctis, professore a Torino*, L'impronta, Torino 1928.

emarginazione e isolamento, non solo attraverso gli spazi e le opportunità di scrittura sempre maggiori che gli vengono offerti, ma anche, indirettamente, con gli articoli che altri dedicano alla sua attività critica e di insegnamento, e che danno conto, per esempio, del grande interesse che suscitano le lezioni su Dante tenute in Via Francesco da Paola (sul quotidiano l'«Unione» del 30 e 31 marzo 1855 compare un articolo a firma Bianchi-Giovini intitolato *Dante spiegato al pubblico torinese*, mentre sul «Cimento» di aprile dello stesso anno in un articolo di Camillo Orcurti – futuro direttore del Museo egizio, nonché iniziatore qualche anno più tardi dell'insegnamento dell'egittologia a Torino – si legge: «Questa non è che una scarna ed imperfetta idea delle sue spiegazioni. Certamente di qui non si può comprendere con quanta profondità di osservazione venga delineando e colorando i vari ritratti dei viziosi, le varie condizioni della vita, che ti pare di avere innanzi uomini vivi: non si può immaginare con quanta luce di nuovissime similitudini, e paragoni calzanti venga rischiarando le questioni più difficili: e finalmente con che amenità di motti e di locuzioni sappia rallegrare la materia che ha per le mani. Noi crediamo che anche coloro i quali non potessero in tutto consentire nelle sue dottrine estetiche, non possono, se sono di buona fede, non ammirarne l'ingegno, lo studio coscienzioso che ha fatto del suo autore, e l'amena semplicità della sua esposizione: e stimiamo una buona ventura per la nostra città che possa gloriarsi d'una tale esposizione della divina Commedia»⁸).

Più in generale, le notizie che sempre più di frequente compaiono a commento dei suoi primi scritti sono la testimonianza del crescente consenso che De Sanctis sta raccogliendo in modo diffuso fra gli intellettuali che collaborano con i quotidiani e le riviste piemontesi, e non solo. Fonte particolarmente ricca di notizie, in questo senso, sono le *Corrispondenze letterarie del Piemonte* che Eugenio Camerini pubblicava sul giornale il «Crepuscolo» di Milano, in cui

⁸ P.C. ORCURTI, *Lezioni pubbliche sulla D. C. del prof. F. De. S.*, in «Il Cimento» anno III, vol. V, pp. 611-623. Opinioni non molto diverse esprimerà Vittorio Bersezio a quasi quarant'anni di distanza: «Queste lezioni furono un vero trionfo pel giovane professore; abituati alla solenne gravità dell'insegnamento ufficiale meticoloso e vuoto, pedantesco e gretto, i torinesi trovaronsi in un ambiente nuovo, più ampio, aperto, luminoso, pieno di concetti e di idee, in cui alla mente s'affacciavano opinioni audaci, temerarie fors'anco, ma nuove, vigorose, appassionanti. Il gran poeta e le sue idee e le sue credenze e i suoi personaggi e gli affetti, vizi e virtù di questi, e pregiudizi e caratteri di quei tempi si animavano e rivivevano nel discorso vibrato del professore; o meglio questi trasportava se stesso e i suoi uditori in mezzo a quella gente, a quell'età, a quei fatti, e tutti rendeva così comprenditori, quasi direi partecipi di quella vita, di quelle passioni, del grande animo di Dante» (V. BERSEZIO, *Il Regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana*, VI, Roux e C., Torino-Roma 1892, pp. 124-125).

ritroviamo spesso giudizi sul critico irpino, tanto più validi se confrontati con la pochezza della critica torinese di quegli anni:

Se veniamo poi all'effettivo della critica torinese, la vedremo peccare piuttosto nell'indulgenza che nella severità. L'indulgenza muove in parte dal bisogno di darsi una mano in una città, ove né il governo né il pubblico favoreggiano gran fatto le lettere⁹.

La critica indulgente e lo scarso interesse per la letteratura caratterizzano dunque la cultura torinese secondo il Camerini, che coglie invece in De Sanctis, uno «dei più eletti rappresentanti» della scuola napoletana, la grandezza e la novità di una «critica elevata e filosofica»:

Il De Sanctis è pure napoletano; successore nell'insegnamento della gioventù della sua patria al Puoti, di cui fu discepolo, ha ereditato il buon gusto del maestro, allargando immensamente l'orizzonte un poco ristretto di quell'ottimo ed amoroso balio della nostra lingua. La critica del De Sanctis è elevata, filosofica, e non puramente verbale, come suol esser quella dei nostri letterati¹⁰.

Stima e apprezzamenti ribaditi anche da Carlo Tenca, che condivide il giudizio desanctisiano su *Satana e le Grazie* del Prati comparso sul «Cimento» nell'aprile di quell'anno (1855):

Sto leggendo il Satana [...]. Il De Sanctis l'ha criticato con molto acume: mi pare che il suo articolo non lasci quasi più nulla a dire. È un bell'esempio di critica, e il giornalismo torinese ne ha bisogno¹¹.

Altrettanto eloquenti, infine, le parole di Francesco Predari – uno dei «manipolatori» della cultura torinese di quegli anni, secondo la definizione del Camerini, e particolarmente temuto per la sua «spregiudicatezza e aggressività»¹² –, il quale in una corrispondenza dagli Stati Sardi non firmata e pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale di Milano» nell'ottobre 1855 scrive:

⁹ E. CAMERINI, *Corrispondenza letteraria del Piemonte*, in «Il Crepuscolo», 20 aprile 1856, p. 261.

¹⁰ *Ivi*, 11 febbraio 1855, p. 94.

¹¹ *La vita letteraria in Piemonte e in Lombardia nel decennio 1850-1859. Carteggio inedito Tenca-Camerini*, a cura di I. DE LUCA, Ricciardi, Milano-Napoli 1973, lettera di Carlo Tenca a Eugenio Camerini del 13 maggio 1855, p. 203.

¹² *Ivi*, p. XXXVII.

Il De Sanctis [...] scrittore di estetica letteraria, abbeverato alle profonde sorgenti della sapienza tedesca; mente acuta, severa, e, ciò che più monta, giusta e perspicace, è l'uomo che più di tutti si è finora in Italia accostato alla tempra dell'ingegno di Lessing¹³.

L'anno fondamentale dunque è il 1855, quando De Sanctis comincia un'intensa collaborazione con le riviste e i quotidiani torinesi che si delinea su due fronti: da un lato, quello politico, con la famosa polemica contro il murattismo, limitata nel tempo all'ottobre di quell'anno e nei luoghi, le colonne del quotidiano «Il Diritto»¹⁴; dall'altro lato, quello letterario, con la pubblicazione, dal gennaio 1855 al gennaio 1859, di ben 35 articoli sulle riviste «Il Cimento» e «Rivista contemporanea» e sui quotidiani «Il Piemonte» e la «Gazzetta piemontese»¹⁵ (articoli in seguito raccolti, come noto, nelle varie edizioni dei *Saggi critici*).

L'esordio avviene sul «Cimento» con l'articolo sulla Beatrice Cenci del Guerrazzi (*Beatrice Cenci. Storia del secolo XVI, di F. D. Guerrazzi*). «Rivista di scienze lettere ed arti», il «Cimento» era un periodico quindicinale di ispirazione cattolico liberale e aveva cominciato le sue pubblicazioni presso l'editore Sebastiano Franco e figli a partire dal 1852 sotto la direzione di Zenocrate Cesari, che ne era anche uno dei fondatori. Prima di cessare le sue pubblicazioni e di essere fuso nel 1856 con la «Rivista contemporanea», diretta da Luigi Chiala e poi, dal 1857, dallo stesso Cesari, poté contare sulla collaborazione di nomi prestigiosi quali Cesare Balbo, Cesare Cantù, Niccolò Tommaseo e, naturalmente, lo stesso De Sanctis, che vi pubblicò sette articoli nel 1855 e uno nel 1856.

Al saggio sul Guerrazzi fanno seguito due articoli altrettanto famosi: nel mese di febbraio esce quello sull'*Ebreo di Verona* di padre Bresciani (*L'Ebreo di Verona del padre Bresciani*), in sintonia con la battaglia che i quotidiani torinesi di area liberale combattevano contro l'ala più reazionaria degli ambienti cattolici, e in particolare contro l'ordine dei Gesuiti (si pensi, per esempio, agli interventi di Bertrando Spaventa sullo stesso «Cimento» e sul quotidiano «Il

¹³ *Nostro carteggio particolare*, in «Gazzetta Ufficiale di Milano», 25 ottobre 1855, p. 1058.

¹⁴ Quotidiano della sinistra costituzionale, «Il Diritto» nacque a Torino nel 1854 sotto la direzione dei deputati Correnti, Depretis, Pareto, Robecchi e Valerio. Trasferito a Firenze nel 1865 e poi a Roma nel 1871, cessò le pubblicazioni nel dicembre del 1895 (cfr. F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in A. GALANTE GARRONE, DELLA PERUTA, *La stampa italiana del Risorgimento*, Laterza, Bari 1979, pp. 495-499).

¹⁵ Per un quadro completo delle pubblicazioni è ancora fondamentale il volume di B. CROCE, *Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna*, Laterza, Bari 1917.

Piemonte» nella rubrica *Sabbati dei Gesuiti*); mentre quello dedicato all'Inno *Satana e le Grazie* di Giovanni Prati (*Satana e le Grazie. Leggenda di Giovanni Prati*) è pubblicato nel numero di aprile. Nel mese di luglio compare invece l'articolo su *La Divina Commedia, versione di F. Lamennais*, la cui genesi è forse legata a una lettera dell'amico e patriota toscano Giuseppe Montanelli che lo informa, da Parigi, dell'uscita dell'opera postuma del filosofo francese¹⁶ (Montanelli, che in un primo tempo era stato inviato in Francia per sollecitare aiuti alla causa toscana, dopo il ritorno del granduca Leopoldo II si trovava di fatto in esilio nella capitale francese, e da qui manteneva con De Sanctis un intenso e affettuoso rapporto epistolare). Nel mese di ottobre vede la luce il saggio sul lavoro del Gervinus (*Giudizio del Gervinus sopra Alfieri e Foscolo*), preceduto nel numero di agosto dalla traduzione dei capitoli relativi ad Alfieri e Foscolo dell'opera dello stesso storiografo tedesco (*Storia del secolo decimono di G. G. Gervinus*). Del dicembre del '55 e del gennaio dell'anno successivo sono infine i due saggi su Leopardi (*Alla sua donna. Poesia di G. Leopardi, Epistolario di Giacomo Leopardi*).

Ora, senza voler entrare nell'analisi dei testi, si può tuttavia osservare in linea generale come questi presentino alcuni aspetti strutturali e di impostazione che li connotano e li accomunano. Innanzitutto la genesi recensoria, legata a un evento contingente, che presuppone un taglio giornalistico, uno stile brioso e accattivante, movimentato spesso dalla struttura dialogica e dal tono ironico, quando non addirittura sarcastico (e il pensiero va subito a certi giudizi davvero impietosi e definitivi come quelli sul Guerrazzi e il Bresciani, appunto).

Giudizi che partono dal fatto contingente per acquisire valore assoluto e diventare spesso lezione di metodo e di prassi critica, dove l'autore o l'opera in oggetto non sono che pretesti per un discorso più ampio, sorretto dall'impostazione militante e da una forte connotazione polemica, attraverso cui De Sanctis si mette in gioco, senza timore di andare controcorrente rispetto alla critica retriva della capitale sabauda, spesso attestata su posizioni moderate e filoclericali e, come abbiamo visto, secondo Camerini, troppo indulgente. A questo proposito sarebbe sufficiente confrontare il saggio sul *Satana e le Grazie* con la recensione di Domenico Capellina comparsa qualche mese prima sulle colonne del quotidiano «Il Piemonte», nella quale, nonostante generiche accuse al Prati per non essersi mantenuto nei limiti «della natura e del possibile»,

¹⁶ DE SANCTIS, *Epistolario (1836-1856)*, cit., lettera di Giuseppe Montanelli del 10 aprile 1855, p. 215: «Presto verranno a luce le opere postume di Lamennais, fra le quali è la traduzione di Dante preceduta da una Introduzione magnifica disgraziatamente non finita».

si leggono perlopiù giudizi di questo tenore: «la *risposta apologetica del poeta* è un brano di così nobile poesia, che noi crediamo possa star a paro, se non va sopra, di quanti altri versi egli abbia scritto per l'innanzi, e pochi ne trovi di poeti moderni italiani, che gli possano contendere la palma»¹⁷.

Nel giugno del 1855 comincia la collaborazione con il quotidiano «Il Piemonte», «giornale politico-letterario» nato nel gennaio dello stesso anno e diretto dal deputato Luigi Carlo Farini¹⁸. Il «Piemonte» si collocava su posizioni di «dichiarato ministerialismo»¹⁹ e, forse anche per le velleità dello stesso Farini di diventare Ministro dell'Istruzione, era molto attento al mondo della scuola e della cultura. Il giornale prevedeva infatti una «Appendice» che accoglieva gli interventi di intellettuali di un certo rilievo, come ricorda ancora Camerini nella *Corrispondenza letteraria del Piemonte* apparsa sul «Crepuscolo» del 13 gennaio 1856: «Ora egli [Farini] è tornato in iscena con un drappello di letterati, di critici, di romanzieri, di novellatori, ai quali ha generosamente concesso il pian terreno del suo palagio»²⁰.

In questo pian terreno trova alloggio per un certo periodo anche De Sanctis che vi pubblica ventuno articoli, il cui nucleo più importante è senz'altro quello legato alla nota polemica con i critici francesi intorno al teatro di Alfieri e che comprende quattro articoli usciti tra il giugno e l'agosto del 1855: *Veuillot e La Mirra* (24 giugno), *Giulio Janin* (17 luglio), *Janin e Alfieri* (31 luglio), *Janin e Mirra* (13 agosto)²¹. Se a questi saggi su Alfieri si aggiungono quelli sulle *Memorie storiche e letterarie di Villemain* (7 settembre 1855), su Saint-Marc Girardin (*Saint-Marc Girardin. Cours de littérature dramatique*, 10 gennaio 1856) e su *Triboulet* (23 gennaio 1856), sempre per restare in ambito francese, e il gruppo di cinque articoli dedicati alla versione e al giudizio su alcune poesie tedesche di Hölti, Schiller, Goethe, Stolberg e Von Matthisson (*La vita campestre. Versione e giudizio di una poesia tedesca; Versione e giudizio di una poesia tedesca. La danza; Versione e giudizio di una poesia di Goethe. L'ultimo addio; Versione e giudizio di una Poesia di Stolberg. Al barone di Haugwitz; I*

¹⁷ «Il Piemonte», 29 marzo 1855.

¹⁸ La vita del «Piemonte» fu relativamente breve, poiché già nell'aprile dell'anno successivo cessò le sue pubblicazioni e fu sostituito dal «Risorgimento».

¹⁹ DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, cit., p. 486.

²⁰ CAMERINI, *Corrispondenza letteraria del Piemonte*, in «Il Crepuscolo», 13 gennaio 1856, p. 30.

²¹ Polemica nella quale il De Sanctis non è solo, poiché sullo stesso «Piemonte», per esempio, tra l'ottobre del '55 e il febbraio del '56 escono con il titolo *La tragedia italiana e la stampa francese* otto articoli firmati con le iniziali P.F.D.

due elisi. Versione di due poesie tedesche)²², ritroviamo quello che è un altro elemento comune e aggregante di questi interventi, vale a dire la vocazione europeista del discorso critico desanctisiano, la capacità, cioè, di muoversi con disinvoltura e competenza anche tra gli autori tedeschi e francesi e la volontà di aprirsi a un confronto più ampio con la critica d'oltralpe, per metterne a nudo i difetti (si pensi al rifiuto della cosiddetta "critica dei paralleli"), ma anche la malafede o l'incompetenza, come nel caso di Veuillot circa l'opera alfieriana²³.

Buona fede e obiettività che invece non fanno difetto a De Sanctis nemmeno quando si tratta di giudicare l'opera di autori a cui è legato da un vincolo di amicizia, come le *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1840 di Giuseppe Montanelli* (21 e 22 febbraio 1856) o le poesie di Sofia Sasserò, poetessa nizzarda conosciuta durante il periodo di insegnamento nell'istituto femminile di Madame Elliot (*Poesie di Sofia Sasserò*, 12 e 14 marzo 1856). O come quando, ed è il caso del saggio su Lorenzo Borsini (*Lorenzo Borsini. Lettera a Luigi di Larissé*), nonostante sia umanamente partecipe del dolore dell'autore per la morte della figlia (che è l'argomento dell'opera borsiniana) e ammetta come questa elegia abbia fatto su di lui una grande impressione perché l'ha «congiunta con tante memorie»²⁴, De Sanctis non si sottrae al suo dovere di critico e giudica anzi molto severamente l'opera, concludendo in modo lapidario che il Borsini non «è atto a questa specie di lavori».

In questi casi, pur nella durezza del giudizio, non vi è traccia di intento polemico, mentre si può cogliere un altro aspetto forse troppo spesso sottovalutato, e comunque presente in maniera più o meno evidente anche in altri interventi "giornalistici" desanctisiani, vale a dire l'impostazione didattica. In

²² I saggi furono pubblicati rispettivamente il 18 ottobre, il 30 ottobre, l'8 novembre, il 17 novembre e il 1° dicembre 1855. Completano l'elenco degli interventi apparsi su «Il Piemonte» il saggio *Sulla Mitologia. Sermone alla marchesa Antonietta Costa di Vincenzo Monti* (26 settembre 1855), *Il giornale di un Viaggio nella Svizzera durante l'agosto del 1854 per Girolamo Bonamici* (2 gennaio 1856) e i *Lavori da scuola* (30 gennaio 1856).

²³ E qui, ancor più che nel «Cimento», lo spirito polemico si manifesta in giudizi davvero fulminanti, come quello esemplare che conclude l'articolo dedicato a Veuillot: «Sta a vedere che perché a Veuillot è piaciuto di lanciare tre o quattro aggettivi contro di Alfieri, dovremo porre in discussione la grandezza del nostro poeta. Se debbo difendere Alfieri, lo farò contro Janin, che almeno fa professione di critico, anzi che contro di un ignorante, che si confessa giudice incompetente e inesperto dell'arte drammatica, e ne tira per conseguenza di scrivere un articolo di arte drammatica».

²⁴ «Nella presentazione del Borsini prevale il tono autobiografico, rievocativo di un periodo fondamentale della propria formazione (Puoti, il purismo). Sembra di rileggere una pagina della *Giovinanza*» (G. NICASTRO, *Introduzione a DE SANCTIS, La crisi del Romanticismo. Scritti del carcere e primi saggi critici*, Einaudi, Torino 1972, p. XLIV).

molti di questi scritti, infatti, De Sanctis sembra riversare e mettere a frutto la propria esperienza di insegnamento, non limitandosi a giudicare l'opera letteraria, ma offrendo al lettore gli strumenti per capirla e interpretarla autonomamente, come farebbe un buon insegnante con i propri allievi; e nel farlo motiva e spiega sia le proprie interpretazioni, sia l'opera in questione, ricorrendo proprio a quelle «nuovissime similitudini» e quei «paragoni calzanti» che caratterizzavano, come abbiamo visto, i suoi corsi su Dante. Ecco alcuni esempi, tra i tanti che si potrebbero citare, presi qua e là tra i saggi comparsi sul «Piemonte»: «Manzoni ti porge innanzi le immagini serene di un mondo celeste. Borsini ti fa un articolo di catechismo sul dovere di por freno a' nostri affetti» (*Lorenzo Borsini. Lettera a Luigi di Larissé*); «Alfieri spoglia della vita tutto il mondo circostante, perché la concentra tutta nel suo protagonista; il sangue si è ritirato dalle membra, e si è raccolto nella testa» (*Janin e Alfieri*); «Il vero artista, scaldato dalla passione, traduce tutto in immagini, e le vagheggia e se ne innamora: in luogo di mescolarsi in mezzo alla battaglia, se ne sta lontano a rappresentarla» (*Versione e giudizio di una poesia di Goethe. L'ultimo addio*).

Quantitativamente più limitata, anche se cronologicamente dilatata, poiché si protrae fino al 1858 quando De Sanctis è già a Zurigo da due anni, è l'esperienza con la «Rivista contemporanea». La rivista, diretta fin dalla sua nascita nel 1853 da Luigi Chiala (che ne era anche proprietario), si poneva, a differenza del «Cimento» e del «Piemonte», su posizioni filoclericali e vicine al moderatismo di destra, ma da qualche anno aveva mutato linea e si era votata a un certo eclettismo, aprendosi a collaborazioni prestigiose e variegata per rispondere alle accuse di «libertà temperata» e «gesuitismo» che da più parti le venivano rivolte (lo stesso Tommaseo al momento di intraprendere la propria collaborazione con la rivista scrive: «Venne il Direttore della *Rivista Contemporanea* e mi pregò e ripregò ch'io ci scriva: ma perché quel giornale ha fama di retrogrado, non so se a ragione [...], io gli scrivo in forma di lettera una professione de' principii miei tale, che o gli passerà la voglia d'avermi nella sua schiera, o l'onore de' principii da me professati andrà salvo»²⁵); ancora più severo il giudizio di Francesco Predari che, in un articolo uscito nell'agosto del 1854 sul «Bollettino» e intitolato *La Rivista Contemporanea e i disertori del suo eclettismo*, contesta duramente la buona fede del Chiala nel «far credere eclettico lo spirito del suo giornale» e definisce lo stesso Chiala un «fanciullotto» e una «testa di ferro del partito

²⁵ N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. DEL LUNGO e P. PRUNAS, IV, I, Zanichelli, Bologna 1923, pp. 9-10.

dell'*Armonia*»²⁶, il giornale reazionario diretto dal marchese Carlo Emanuele Birago di Vische e da don Giacomo Margotti²⁷).

Contestualmente alla fusione della rivista con il «Cimento», avvenuta nel 1856 anche per motivi economici e che porterà alla sostituzione del Chiala con Zenocrate Cesari l'anno successivo, altre firme importanti vengono arruolate dalla rivista, tra cui quella di De Sanctis che vi pubblica otto articoli: quattro nel 1856 (*Clelia o la Plutomania. Commedia in tre atti dell'attore G. Gattinelli; La Fedra di Racine; Di alcuni caratteri della poesia moderna. Le Contemplazioni di Victor Hugo* e la prolusione *A' miei giovani*); due nel 1857 (*Dell'argomento della Divina Commedia. Lezione del Prof. Francesco De Sanctis* e *Cours familier de littérature par M. de Lamartine*); e due, infine, nel 1858 (*Schopenhauer e Leopardi. Dialogo tra A. e D.* e *Carattere di Dante e sua utopia*).

A questo elenco manca un articolo su Heine che De Sanctis avrebbe dovuto scrivere in sostituzione di Giuseppe Revere su richiesta di Chiala, una sorta di biografia, o meglio uno «schizzo», come scrive lo stesso Chiala, su un «argomento che non può una Rassegna letteraria omettere di trattare»²⁸.

²⁶ F. PREDARI, *La Rivista Contemporanea e i disertori del suo eclettismo*, in «Bollettino», 15 agosto 1854: «Il Chiala pubblicò or ora l'elenco dei collaboratori che la sua *Rivista* avrà per la nuova sua serie. Fra questi trovammo i nomi di Alfonso Lamartine, Guizot, Villemain, ecc. e ci recò non poca meraviglia il non trovare fra questi anche i nomi di Cicerone, di Dante, Ariosto, Galilei, Alfieri. Alla *Rivista* del Chiala basta riportar nelle sue pagine qualche brano d'opera edita e ristampata perchè l'autore di quest'opera sia annoverato fra i suoi collaboratori. – Per ricorrere a siffatte dulcamaresche scioccaggini colla fiducia che il pubblico non le scorga e non ne faccia debita giustizia bisogna proprio essere un fanciullotto come la *testa di ferro* del partito dell'*Armonia*. – Il Chiala, che non sa, o a dir meglio non può, pei vincoli di scolaro a maestro, essere tutto e schiettamente liberale come forse vorrebbe, e che noi speriamo lo sarà non sì tosto avrà il suo cervello uscito dall'infanzia in che lo tengono i suoi patroni, si studia e si affatica a proclamare e far credere eclettico lo spirito del suo giornale pensando potere con ciò salvare le convenienze sue di destra e sinistra».

²⁷ «L'«Armonia della religione con la civiltà» apparve il 4 luglio 1848 sotto la direzione di monsignor Guglielmo Audisio con un'impronta cattolico-moderata, basata sulla indissolubilità del binomio religione civiltà [...]. Ma rapidamente le tesi del giornale (che era bisettimanale e trisettimanale nel 1848-49 e diventerà quotidiano nel 1855) si radicalizzarono; ne divenne direttore il marchese Carlo Emanuele Birago di Vische e i vecchi collaboratori (da Rosmini al canonico Alimonda a Gustavo di Cavour) lasceranno il foglio. Tra i nuovi spiccava don Giacomo Margotti, la personalità di maggior peso del giornale, che avrebbe polemizzato violentemente con la stampa liberale e con quella moderata» (G. TALAMO, *Stampa e vita politica dal 1848 al 1864*, in *Storia di Torino*, VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. LEVRA, Einaudi, Torino 2000, p. 542).

²⁸ «Riverito Signor Professore, Dacché non posso contare sull'articolo di Revere sopra Enrico Heine, ed è codesto un argomento che non può una Rassegna letteraria omettere di trattare, io ricorro alla gentilezza della S.V. perché voglia consecrare alcune ore della giornata

Da una lettera indirizzata a Camillo De Meis nel maggio del 1856 risulta in effetti che De Sanctis avesse iniziato a scrivere l'articolo²⁹, che però alla fine non fu mai pubblicato sulla «Rivista contemporanea».

Al 1859 risale, infine, la brevissima collaborazione con la «Gazzetta piemontese», quotidiano rifondato nel 1814 dopo la parentesi napoleonica e stampato dalla tipografia Pane a partire dal 2 agosto dello stesso anno (inizialmente in forma trisettimanale) fino al 3 gennaio del 1860. All'epoca della pubblicazione del saggio il direttore della «Gazzetta piemontese» era Felice Romani, che ne aveva assunto la direzione dal 1834 al 1849 e poi dal 1854 fino al 1859, e che sullo stesso quotidiano pubblicava i suoi articoli nella rubrica *Appendice* insieme a Bersezio, Cortese e altri (ancora nel 1858 compaiono a sua firma dieci articoli).

Il 4 gennaio del 1859, dunque, appare il saggio dedicato alla *Lucrezia* di François Ponsard, che avrebbe dovuto essere il primo di una serie di articoli, come ricorda Vittorio Bersezio in una lettera del 5 gennaio, dopo aver rassicurato De Sanctis sulle novità in seno al giornale a proposito del ruolo del Romani:

Caro De Sanctis,
riceverete con questa lettera il vostro bell'articolo stampato. Mi increbbe aver dovuto farlo tardar tanto, ma certe difficoltà materiali, l'ingombro degli scritti e l'azione avversa di quel noioso di Romani me n'hanno impedito sino ad ora. Per l'anno in cui siamo entrati non avrò più la compagnia di Romani e potrò far meglio a mia testa. Spero non mi abbandonerete e non ci farete desiderare troppo gli altri articoli che questo primo impromette³⁰.

Nonostante le rassicurazioni e le attestazioni di stima di Bersezio, la collaborazione di De Sanctis con la «Gazzetta» non ebbe seguito, probabilmente a causa della presunta «castratura» nei suoi riguardi a cui fa riferimento in una lettera al De Meis nel gennaio del 1859: «Ho scritto con questa posta a

a tratteggiare per la «Rivista contemporanea» il carattere e l'ingegno di quel potente umorista [...]. Non è pertanto una biografia di Heine, che forse nelle presenti sue occupazioni Le arrecherebbe troppa fatica, ma gli è solo uno schizzo che desidererei La mi facesse, il quale mentre le consente di far largamente sfoggio del suo genio critico e della profondità delle sue investigazioni, Le riuscirà meglio agevole a distenderlo, essendo Ella a lungo versato in quel genere di letteratura» (DE SANCTIS, *Epistolario (1856-1858)*, a cura di FERRETTI e MAZZOCCHI ALEMANNI, Einaudi, Torino 1965, lettera di Luigi Chiala dell'11 aprile 1856, p. 15).

²⁹ *Ivi*, lettera a Camillo De Meis del 30 maggio 1856, p. 71.

³⁰ DE SANCTIS, *Epistolario (1859-1860)*, a cura di TALAMO, Einaudi, Torino 1965, lettera di Vittorio Bersezio del 5 gennaio 1859, p. 9.

Bersezio sulla famosa castratura. Cesari m'ha scritto [...]. Intanto qui non è ancor giunto l'ultimo numero della Rivista, dove scrive di aver pubblicato il mio articolo: ci fosse qualche altra castratura?»³¹.

Questo, dunque, il quadro delle pubblicazioni desanctisiane sulla stampa periodica torinese, accomunate dal carattere militante e polemico, dall'impostazione didattica, dalla genesi contingente che si fa discorso generale e di metodo, dall'apertura verso un orizzonte europeo. Ma accomunate, soprattutto, ed è importante sottolinearlo, dalla compiutezza e dalla maturità della prassi critica che già vi si scorgono, o meglio, per usare le parole di Sapegno, da quella «coscienza teorica e metodologica» che in esse De Sanctis viene «elaborando in forme ancora provvisorie, ma già sostanzialmente valide»³². E a riprova di questa «coscienza teorica e metodologica» – forse anche più matura e definita rispetto a quanto osserva Sapegno – è sufficiente confrontare le versioni originali dei saggi comparsi sulle riviste con quelle in seguito pubblicate nelle varie edizioni degli *Scritti critici*, per rilevare come, a dieci anni di distanza e più, questi saggi vengano riproposti nella loro veste originaria, senza apportarvi alcuna modifica, se non minima e di ordine formale. Questi scritti, insomma, nati in momenti diversi e con finalità diverse, contengono già le premesse metodologiche, ma anche morali e ideali che caratterizzano il pensiero critico desanctisiano più maturo e che sono riassunte in quella che è una tra le più belle definizioni del suo essere critico. Accingendosi a recensire l'opera di Ponsard nel saggio apparso sulla «Gazzetta piemontese» (recensione particolarmente severa nei confronti dell'autore francese, definito «poeta, appena di second'ordine», e che, «se pur passerà ai posteri, sarà perché s'incontrerà il suo nome nelle biografie di Victor-Hugo»³³), De Sanctis non manca di ribadire, ancora una volta, la propria onestà morale e intellettuale nel porsi dinnanzi all'opera d'arte e nel giudicarla, rivendicando con forza il suo essere «critico sincero ed onesto, sciolto da ogni consorterìa, ed in giudicar d'opere d'arte con l'arte solo innanzi».

³¹ *Ivi*, lettera a Camillo De Meis del 28 gennaio 1859, p. 10.

³² N. SAPEGNO, *Introduzione a DE SANCTIS, Opere*, a cura di N. GALLO, Ricciardi, Milano-Napoli 1961, p. IX.

³³ Già in una lettera a Camillo De Meis del 7 novembre 1858, De Sanctis si esprimeva così a proposito di Ponsard: «Questa sera stessa darò mano ad una prima appendice sulla Lucrezia, che mi pare una grande corbelleria [...]. Ponsard non mi pare nato per la tragedia» (DE SANCTIS, *Epistolario (1856-1858)*, cit., p. 518).

CLARA ALLASIA, «Egli non apparteneva [...] alla nostra scuola»: i molti De Sanctis della scuola storica torinese • NINO ARRIGO, Francesco De Sanctis e la moderna critica comparatistica nell'era della complessità • MARIACHIARA IRENZE, La riedizione delle opere di De Sanctis. Linee di ricerca dagli anni Trenta ai lavori di Attilio Marinari • ENZA LAMBERTI, «L'ultimo cavaliere errante de' tempi moderni». «Dei Sepolcri» di Foscolo dalla "coscienza" desanctisiana alla critica intertestuale del Novecento • MILENA MONTANILE, Nota in margine al Foscolo del De Sanctis • LUIGI MONTELLA, L'antirealismo della poesia lirico-elegiaca nel Seicento • DARIO RUSSO, La lode e il biasimo nella «Storia» di De Sanctis • MORENO SAVORETTI, «Il pian terreno del palagio». Le collaborazioni di De Sanctis con i giornali e le riviste piemontesi

Abstracts

ISBN 978-88-99541-80-4



9 788899 541804 >